

«Giudici attenti, valutate gli effetti sociali»

Castaldo: ci vuole più prudenza in tempi di crisi quando è in gioco il lavoro

Antonio Manzo

«Non vorrei che ora, in Italia e a Taranto, accanto al conflitto tra salute e lavoro, due diritti costituzionalmente protetti, si inneschi un nuovo, inedito e pericoloso conflitto in tempi di crisi sociale così acuta: quello tra la giustizia e l'economia. E, nel caso dell'Ilva di Taranto, tra l'attività della magistratura e la difesa dell'occupazione, oltre che dell'ambiente».

Imputati
«Sorpreso quando spunta anche l'accusa del reato associativo»

poletana di Alfonso Stile che, appena laureato, gli consigliò gli studi in Germania per affinare la vocazione allo studio.

Professor Castaldo, non è che indossando il "salvagente della forma", per usare il titolo di un fortunato libro di Natalino Irti, si rischia di far affogare un pezzo significativo dell'Italia industriale?

«Non c'è dubbio che a Taranto ci si debba porre un problema degli effetti extragiudiziali di ogni singolo atto della magistratura. Pur consapevoli che, nella valutazione degli atti dal punto di vista tecnico-giuridico non rientri quello della cosiddetta valenza economica. Ma a Taranto, c'è un problema sociale ed occupazionale più ampio, che travalica i conti di una azienda e che arriva anche dalla legittima e costituzionale difesa del diritto alla salute».

L'obbligatorietà dell'azione penale può conoscere limiti quando subentrano fattori così prevalenti sotto il profilo sociale ed occupazionale?

«Il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale trova, come è noto,

consacrazione nell'articolo 112 Costituzione, il quale, perentoriamente, statuisce che «il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Al di là delle dispute interpretative, l'obbligatorietà resta un principio sacrosanto della Costituzione. Altro discorso è valutare in un momento di crisi così acuta gli effetti a cascata di determinati provvedimenti».

E nel caso dell'Ilva di Taranto?

«Per essere estremamente divulgativo, credo che sia sorta una difficoltà nella difficoltà. Perché il decreto 231 del 2001 che disciplina la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica apre una parallela responsabilità della società oltre che delle persone fisiche».

Bene, se l'azione penale è obbligatoria, altro fatto è il sequestro preventivo...



I personaggi In alto il professor Castaldo. In basso, Ferrante

«Certo, non è affatto obbligatorio. Il pm ha chiesto al giudice delle indagini preliminari un decreto di sequestro preventivo che poteva anche essere respinto. Si tratta di sequestro preventivo penale di stabilimenti e di blocco dei conti anche per attività produttive estranea al ciclo produttivo di Taranto. Ma c'è di più leggendo le contestazioni...».

Vada avanti.

«Leggendo le contestazioni resto molto sorpreso dall'imputazione di associazione a delinquere. La ritengo molto "politica" ed extragiuridica. Scusi ma non è oggettivamente lecito che imprenditori, sindacati, forze politiche si associno tra loro, se proprio vogliono dare dimensione associativa a questa attività, per tentare di risolvere il problema Ilva, tra adeguamenti funzionali degli impianti per le prescrizioni dell'Autorizzazione Integrata Ambientale e la difesa dei livelli occupazionali?»

Torna, quindi, la contrapposizione tra esigenze di giustizia e difesa di occupazione in tempo di crisi?

«Recentemente ho sostenuto la necessità di squarciare il velo su alcuni tabù che consegnano il diritto penale ad uno splendido isolamento. Non c'è dubbio che il caso di Taranto ci mostri una morsa in cui è finito il diritto al lavoro, tra le esigenze della giustizia penale e quello dell'economia. Inevitabilmente, una morsa non meno devastante di quella del presunto conflitto tra il diritto alla salute e quello al lavoro».

Come uscirne?

«Io continuo a ritenere che l'esercizio dell'azione penale non va disgiunto da una nuova correlazione con il mutamento dei tempi, delle dinamiche sociali. Di qui una richiesta di ponderatezza da parte dei giudici, sempre e comunque. Particolarmente quando la loro attività incrocia l'economia in tempi di crisi. Sia chiaro, ciò non significa assolutamente toccare la sacralità delle prerogative della magistratura. Ma è davvero chiedere troppo che si ponderino meglio certi provvedimenti? Lo dico con l'umiltà della ricerca e la forza della passione per il diritto innervato alla società contemporanea».



La vicenda Ilva

26 luglio 2012

Il gip di Taranto **sequestra** gli impianti dell'area a caldo dell'Ilva. Otto arrestati, tra cui **Emilio Riva**

26 novembre 2012

Il gip sequestra il **prodotto finito e semilavorato** ottenuto con gli impianti confiscati (1,8 mln di tonnellate di acciaio)

3 dicembre 2012

Il governo emana il **dl 207** che autorizza l'Ilva a produrre e restituisce i beni sequestrati

5 dicembre 2012

La Procura **restituisce** gli impianti ma dà **parere negativo** sulla restituzione dei prodotti e rimanda la decisione al gip

11 dicembre 2012

Il gip **rigetta** l'istanza di dissequestro dell'Ilva, la merce non può essere movimentata

20 dicembre 2012

Il dl è convertito nella **legge 231** (Salva Ilva) in vigore dal **4 gennaio** successivo. L'azienda **può commercializzare** i prodotti sequestrati

22 gennaio 2013

Il gip di Taranto solleva la **questione di legittimità costituzionale** della legge 231: contrasterebbe con il principio costituzionale della **separazione** tra i poteri dello Stato

9 aprile 2013

La Consulta: "La legge 231 **non è incostituzionale**"

14 maggio 2013

Il gip **dissequestra** i prodotti giacenti sulle banchine dell'Ilva

24 maggio 2013

La procura di Milano sequestra ai Riva **8,1 miliardi di euro**, quanto risparmiato dall'Ilva non adeguando gli impianti alle normative ambientali

25 maggio 2013

Si dimette il cda dell'azienda

3 giugno 2013

Il gip di Taranto **concede la facoltà d'uso** degli impianti dell'area a caldo sequestrati

4 giugno 2013

L'azienda viene **commissariata**

12 settembre 2013

All'indomani del sequestro di beni e di conti correnti per **916 milioni di euro**, il gruppo Riva annuncia la **chiusura immediata di 7 stabilimenti** e di **2 società** di servizi e trasporti